

RICCIERI

Il 3 settembre ricorreva un anno dalla morte di Enrico Ricceri che, alto, magro, con un sorriso che si allargava in un sorriso di cuore, scendeva alle vicende dolorose dei suoi conterranei della Venezia Giulia e Dalmazia. La sua figura ci è sempre viva e presente, poiché è stato un anno di quegli uomini che per la spiccata personalità lasciano traccia indelebile intorno a sé, approfondendo il meglio di se stessi per il bene della società. Dopo una carriera brillantemente percorsa nell'ambiente bancario, dove ricopre gli onorevoli posti di direttore, ambiente nel quale era largamente noto, ben voluto e stimato per le sue non comuni capacità, la morte lo sottraeva all'affetto dei familiari e degli amici.



Il dott. Ricceri a una manifestazione alla Casa della Bambina giuliano-dalmata di Roma

Vita e problemi degli esuli

Appuntamento con la Pietas Julia dopo ventidue anni

Monfalcone, sett. 1962. ANCHE quest'anno con il finire della stagione la Società Nautica polesa «Pietas Julia» chiama a raccolta sotto il proprio vessillo i suoi soci di ieri e di oggi, siano essi vicini o lontani. Domenica 30 settembre la società chiuderà la stagione regata organizzando il tradizionale ormai campionario sociale. Le regate si svolgeranno nel pomeriggio nell'incantevole baia di Sistiana su percorsi non troppo lunghi, specie per permettere di prendere il mare anche ai più canottieri che agonisticamente sono ormai costretti a cedere la palma ai più giovani. Si tratterà di un campionato sociale che in gran parte sarà appannaggio dei giovani, ma che in definitiva darà soprattutto ancora una volta l'occasione di vedere la sede sociale pavese, a festa, con la «sissata» del gran paveso che è prerogativa dell'ottimo ed instancabile Antenore Bucavelli, il quale poi pone tanta cura che a destra e che a sinistra non siano levati più vessilli del necessario.

Tre sorelle riunite dopo ventidue anni. Le sorelle Brovedan, Maria, Domenica e Francesca, che molti ricorderanno perché appartenenti a famiglia conosciutissima nel rione del «Ponte» a Pola, dopo tanti anni di lontananza l'una dall'altra, in questi giorni si sono riabbracciate in un commovente e lungo pianto di gioia.

Per quanti vorranno partecipare al raduno, la segreteria sociale, con sede a Monfalcone, via Ceriani 5, sarà felice di mettersi a disposizione qualora volessero far conoscere la loro venuta ad amici o parenti. La «Pietas Julia» attraverso le sue conoscenze e attraverso la stampa locale informerà tutta la comunità istriana della zona dell'organizzazione del raduno e delle persone lontane che vi parteciperanno. Quanti vorranno poi unirsi anche alla Tavolata serale per festeggiare gli atleti del remo che sotto i colori giallo-verdi della «Pietas Julia» ancora gareggiava per tradire ai più giovani l'eredità di un sodalizio nato oltre cento anni fa a Pola, basterà che assieme alla comunicazione di partecipazione, inviata lire mille, stesso prezzo convenuto per una cena completa in un ambiente della stessa Sistiana.

Una vertenegliese che si fa onore. Abbiamo appreso con vivo compiacimento che la gentile signorina professoressa Mariagrazia Sason, già abilitata per l'insegnamento di matematica nelle scuole tecniche e di avviamento industriale, ha ottenuto brillantemente a Roma una seconda abilitazione per l'insegnamento di matematica e fisica per i ginnasiali. I vertenegliesi tutti formulano alla loro concittadina i migliori auguri per la sua futura carriera d'insegnante. L'Unione degli Istriani porge i più vivi rallegramenti alla neo-professoressa, figlia del cav. Sason, potente dirigente della «Famiglia Vertenegliese».

Come ogni anno, la regata sociale si concluderà con la assegnazione di medaglie ricordo ai vincitori ed ai vinti e con la premiazione serale durante il grande simposio al quale sono invitati fin da questo momento soci e simpatizzanti d'ogni regione d'Italia.

Risorge a Venezia la «Diadora di Zara». La gloriosa società di canottaggio «Diadora» di Zara dopo diciassette anni dalla sua scomparsa, è stata ricostituita per volontà dei dalmati abilitati a Venezia. I nuovi dirigenti sono i vecchi campioni di allora, le maglie saranno le stesse e la volontà di gareggiare dei giovani sarà triplicata dalla consapevolezza di rappresentare un anello di congiunzione con la Terra tanto amata che fu la culla della società.

ECO DEI FATTI

Licenziamenti all'Ente Tre Venezie

Riceviamo da Grado: GRANDE è stata la soddisfazione nell'ambiente degli esuli giuliani per la promulgazione della legge N. 80 del 10-2-1961 a completamento di quella N. 130 del 27-2-1958 circa il collocamento dei profughi al lavoro. Tali leggi contemplano la obbligatorietà fatta ai datori di lavoro — si tratti di private attività o di Enti di Diritto Pubblico — dell'assunzione e mantenimento al lavoro di una data percentuale di profughi sul totale delle forze impiegate nelle singole attività. E' da chiedersi però, se tali leggi siano osservate oppure se, messe, involontariamente lasciando così le cose allo stato in cui si trovavano prima della loro emanazione e tutto questo con l'aggravante che, nel mentre di fronte alla Nazione ed all'opinione pubblica il diritto dei profughi ad un pane — guadagnato — è pacifico, in pratica talvolta, fortunatamente a quanto si sappia in pochi casi, si verifica l'opposto e cioè che dei profughi vengano addirittura allontanati dal lavoro dopo anni di lodato servizio.

Questi e non altri, sono i motivi della possibile risoluzione del rapporto di impiego e di tutti questi, uno solo (quello ad d) potrebbe essere adottato a motivazione dell'avvenuto licenziamento, se nel contempo o in quello immediatamente precedente, si fosse verificata una delle seguenti ipotesi: a) licenziamento per eccesso di personale; b) licenziamento per riduzione di personale; c) licenziamento per cambiamento di natura dell'attività; d) licenziamento per scadenza del contratto; e) licenziamento per scadenza del contratto; f) licenziamento per scadenza del contratto; g) licenziamento per scadenza del contratto; h) licenziamento per scadenza del contratto; i) licenziamento per scadenza del contratto; l) licenziamento per scadenza del contratto; m) licenziamento per scadenza del contratto; n) licenziamento per scadenza del contratto; o) licenziamento per scadenza del contratto; p) licenziamento per scadenza del contratto; q) licenziamento per scadenza del contratto; r) licenziamento per scadenza del contratto; s) licenziamento per scadenza del contratto; t) licenziamento per scadenza del contratto; u) licenziamento per scadenza del contratto; v) licenziamento per scadenza del contratto; w) licenziamento per scadenza del contratto; x) licenziamento per scadenza del contratto; y) licenziamento per scadenza del contratto; z) licenziamento per scadenza del contratto.

L'Ente Nazionale per le Tre Venezie, benemerita istituzione che nel passato ha redento migliaia di ettari di acquitrini, di laghi, di lande abbandonate dove regnavano sordidezza e desolazione, la sterilità e talvolta la malaria ereditari innegabilmente dei territori ubertosi sui quali oggi vive e produce attivamente qualche migliaio di piccoli coltivatori ed in via di divenir tali, è andato col mutare dei tempi e delle esigenze della produzione agricola in anno evolvendosi fino a passare da Ente di Bonifica e di Colonizzazione ad Ente di Sviluppo come previsto dalla Legge 2 giugno 1961 N. 454 relativa al piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura.

Secondo l'art. 14 della Delibera Commissariale 24-4-1940 N. 94 bis e successive, le modifiche fatte in attesa del regolamento per il trattamento del personale dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie previsto dall'art. 23 della Legge 27-11-1939 N. 1780, la risoluzione del rapporto di impiego può avvenire per uno dei seguenti motivi: a) licenziamento durante il periodo di prova; b) dispensa dal servizio conseguente ad interruzione per malattia ed infortunio; c) per chiamata alle armi in servizio di leva; d) per licenziamento disposto per gravi mancanze; e) per dimissioni; f) per morte.

LETTERE CONTROLUCE

I PRESENTI E GLI ESCLUSI

Fiuggi, 8 agosto 1962. Egregio signor Direttore, ho incontrato in questa stazione termale un conoscente zaratino che giunto al discorso sul recente Raduno Dalmatiano — mi ha chiesto notizie circa il preteso intralazzo che ci sarebbe stato tra i 70 partecipanti alla seduta precedente il detto Raduno ed il sig. Rismondo, in particolare tra quest'ultimo ed il sig. Damiani e ciò, esibendomi il n. 754 del 17-7-62 del settimanale L'Arena di Pola, da Lei diretto e nel quale appare riportata sotto il titolo «Sistemi democratici» una lettera

a firma Cesare Damiani con il relativo allusivo commento: «...Poiché è ben vero e da tutti ammesso che i settanta del congresso bolognese per la costituzione del Libero Comune di Zara in esilio erano invitati dal dott. Rismondo al suo personale criterio e giudizio; che poi le elezioni a Bologna avvennero sulla base di una preclusione...» Conosco il Rismondo solamente per aver parlato con lui una sola volta prima del Raduno di Bologna — lo scorso anno a Milano — troppo poco in verità per potermi esprimere; ma mi si dice che è persona onesta, e non conosco neppure i eventuali retroscena che determinano la partecipazione a detta seduta del sig. Damiani (ciò che forse dovrebbe essere a Sua conoscenza o perlomeno a personale conoscenza di chi è stato incaricato di stendere quel poco felice commento), ma posso testimoniare che — nell'ambiente chimico milanese — ove ha pubbliche responsabilità — il Damiani, oltreché chimico di valore, è considerato uomo dal carattere intransigente, incapace di scendere a compromessi, ribelle a preorganizzazioni, difficilmente conciliabile, e che per altro ovviamente ben pochi. Anche lui quindi persona dabbene. Ma a parte le eventuali collusioni fra detti signori — il che a me interessa fino ad un certo punto — intormento perché fra quel tanta chiamati in causa vi sono anch'io e desidero per tanto precisare: che a quella seduta fui presente per due motivi molto semplici: perché lessi l'invito fatto indirettamente a tutti su più numeri del Zara e perché detta seduta veniva tenuta in un giorno festivo, e quindi, come me, ognuno e tutti a proprio personale criterio e giudizio vi potevano partecipare; che arrivai nella tarda mattinata, sì da esser presente solo per pochi minuti prima della sospensione del mezzogiorno e che non partecipai alla ripresa dopo il mezzogiorno perché quel breve tempo mi era stato sufficiente per portare una fastidiosa impressione e me ne andai a mangiare e quindi a dormire; che me ne tornai nel pomeriggio, sempre da solo, al momento della messa in circolazione di alcune copie della ormai nota lettera aperta indirizzata a Rime, la cui lettura — seppur in un gruppo, e sommariamente — mi tolse di colpo dal mio splendido isolamento e mi trovò consenziente a tutte le possibili preclusioni e quindi all'ordine del giorno votato con decisione dalla quasi totalità dei presenti; che, quanti ho avvicinato a fine seduta, mi risultò essere intervenuti, singolarmente o in gruppo, per gli stessi miei motivi, l'essersi trovati uniti nel voto fu in parte per reazione all'azione di disturbo della citata lettera aperta ed in parte per addizione a qualche positivo risultato; non so se qualcuno andasse più in là e vedesse in quel voto pure una necessaria garanzia di ripresa di posizione apertistica.

mione di amici si viene solamente con sentimenti e cuore di amico, se ciò non è possibile, meglio è restare a casa. Guido Oberti

Per il resto, precisiamo — e siamo orgogliosi di doverlo fare — che discutiamo fatti e situazioni, e non moralità personali che sono fuori causa. Non è nostro compito soporare le persone dabbene e perciò la stessa cosa dobbiamo pretendere nei nostri confronti. Chi ha proposto o concesso delle preclusioni ha fatto un atto antidemocratico che noi non condoniamo. E' un problema di scelta politica, che se volessimo confonderla con il dabbene personale manderebbe a corte quarantotto qualsiasi possibilità di dialogo. Sulle altre questioni sollevate, la lettera che segue offre altri elementi di chiarimento sul piano del raffronto delle idee.

Venezia, agosto 1962. Caro De Simone, vorrei scusarmi se, dopo tre mesi che mi sono deliziato a leggere i vari interventi sulla polemica relativa alla riunione del «consiglio comunale di Zara» in Bologna del giugno scorso, anch'io non ho gentilmente ospitato per entrare nel piccolo bailamme, mosso a ciò non dal fatto di essere stato presente a Bologna perché invitato dal Rime come «consigliere comunale» o perché esponente, in qualità di consigliere nazionale, dell'Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia, ma piuttosto perché il fatto che, poiché si è scritto di minoranza di 5 e maggioranza di 45 e finora si sono udite le voci di queste due «entità», ritengo di non far parte né dell'una né dell'altra (quindi i conti vanno rifatti) o eravamo almeno in 51).

Orsì, come me, si è presentato a Bologna la mattina del sabato animato dall'intenzione di far qualcosa di positivo, non si è certo scandalizzato perché ha visto sgorghi contrasti di idee, disparità di giudizi, dibattiti, ostruzionismi, urti verbali che sembravano esaurire in se stessi i compiti della riunione. Non sono piuttosto comuni in ogni assemblea, che possono turbare solo chi non è abituato a pubblici dibattiti o è intollerante per forma mentis o è in fondo un debole. Inoltre non dobbiamo dimenticare che siamo dalmati e vorrei chiedere ai miei compatrioti più anziani quando mai dei dalmati non si sono azzuffati. Che qualcuno faccia cose assurde o faccia proposte balorde, è direi, il necessario condimento di ogni riunione di dalmati avvenire. Salvo poi, esauriti gli sfoghi e fatti i conti, trovarsi uniti gonfio a gonfio quando per esempio... «passa il gonfalone».

Ma questa volta c'è stata una nota nuova e sionata e precisamente nel pomeriggio del sabato. Molto se ne è scritto a proposito ed è sproposito scomodando cose e fatti ben più grandi ed importanti, ma finora nessuno ha voluto o saputo individuarne la caratteristica principale: quella che in fondo mi ha stupito.

Mi riferisco alla proposta di escludere dalla giunta comunale del costituente comune di Zara coloro che ricoprono cariche nazionali in seno all'A.N.V.G.D. ecc.

Dietro il trasparente paravento dell'apertistica (paravento in quanto usata o spesso spropositato) si vollero escludere in particolare alcune persone. Ora io posso comprendere i motivi di questa

ISCRIZIONI NEI COLLEGI DELL'OPERA

GENITORI GIULIANI, FIUMANI, DALMATI!

I Collegi dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati sono stati creati per i vostri figli. Sono Istituti moderni e ben attrezzati, dove i vostri ragazzi troveranno «aria di casa».

Saranno educati nello spirito delle tradizioni delle nostre terre.

Suole Elementari Maschili Istituto «Oscar Sinigaglia» - Merletto di Graglia (presso Biella) prov. Vercelli Retta mensile L. 21.000

Suole Elementari Femminili Casa della bambina Giuliana e Dalmata degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» - Roma Retta mensile L. 21.000

Suole di Avviamento e Medie Inferiori Maschili Convitto «Fabio Filzi» - Gorizia Retta mensile L. 30.000

Suole Medie Superiori Maschili Convitto «Nazario Sauro» - Trieste Retta mensile L. 30.000

Suole di Avviamento Commerciale, Medie Inferiori e Corsi per Stenodattilografe, Segretarie d'Azienda, Corrispondenti in lingua Estere e Contabili d'Azienda Convitto Femminile degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» - Roma Retta mensile L. 30.000

Dato l'esiguo numero di posti disponibili, è consigliabile far pervenire subito le domande di ammissione all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e dalmati - Servizio Assistenza - Piazzale di Porta Pia, 121 - dove potranno venire richieste anche eventuali ulteriori notizie.

esclusione cioè che in pratica un gruppo di persone preferisce fare una data cosa preferita a una meno di alcune altre, ma non posso assolutamente approvare che per far questo si ricorra ad antipatiche discriminazioni e che queste siano oggetto di votazioni specie poi quando si parla del «Comune di Zara».

Poiché era ormai chiaro che l'orientamento della grande maggioranza dei convenuti si sarebbe orientata senza alcuna possibilità di sorpresa verso certi candidati, i dieci nomi che poi sono stati eletti sarebbero stati eletti comunque, e trovare la maniera di arrivarci era facilissimo. Invece si è scelta la via più stupida!

Mi trovai, nella fase finale della riunione, vicino ad alcuni dei più qualificati nostri esponenti ai quali illustrai quanto sopra. Mi dettero ragione o almeno così interpretai il loro pensiero, ma nulla fecero per far modificare la proposta. Un loro intervento sarebbe forse bastato. Intervenire in aggiunta a quelli che già avevano parlato contro la famosa proposta mi parve inutile, data l'atmosfera. Molti alzavano la mano continuando a parlare con gli amici senza neanche ben sentire, e fu chi dapprima si oppose, ma quando seppe che si trattava di far un dispetto agli esclusi, approvò, ecc.

Quanto sopra non infirma certo la decisione presa che è valida dal punto di vista numerico, ma deprecabile sotto ogni altro aspetto. L'averla poi abrogata ad elezioni successive, è un atto che aumenta la stupidità della cosa. Tutto qui!

Auguro sinceramente alla giunta provvisoria di svolgere un buon lavoro, ma non si possono non biasimare i proponenti e coloro che scientemente hanno approvato la discriminazione. (L'articolo discriminatorio mi pare non fu approvato da 11 o 12 persone, e ciò un po' mi conforta, non ero solo).

Sono dieci anni che sono usciti i primi numeri ciclostilati del «Zara» e nove oramai da primo commovente ricordo di Venezia. E' dopo dieci anni, su 70 inviti ai consiglieri, appena quattro erano di persone inferiori ai quaranta anni. Credo di aver avuto così occasione di vedere il consiglio comunale più vecchio d'Italia. Un consiglio per un popolo vecchio e come tutti i popoli vecchi senza avvenire. Quanta tristezza! Cordialmente

Tullio Vallery

ORGANIZZATA DAL SODALIZIO POLESE

A Sistiana la festa regionale del remo

Anche quest'anno la S.N. «Pietas Julia» di Pola ha organizzato nella baia di Sistiana le regate interregionali del remo. Domenica 26 agosto la sede pavese a festa ha ospitato oltre 40 armi e quasi un centinaio di atleti, oltre a tutti i dirigenti delle consorelle romiere venuti a spronare i giovani e vecchi partecipanti a difesa dei vari colori sociali in lizza.

In tale occasione gli atleti della «Pietas» hanno gareggiato con onore, battendosi da pari a pari con i più forti atleti regionali e conquistandosi la simpatia di tutti gli associati presenti alle competizioni.

Diversi i posti d'onore vinti e varie le coppe che si è aggiudicata la «Pietas Julia», la quale si è vista pure assennata con tanta violenza, ma visto dal nostro giornale per aver partecipato alle gare con il maggior numero di concorrenti. G.F.

LA VALLE

ASCIÒ dietro le spalle le ultime case e mi incammino per il largo sentiero che mena alla cima della collina. La salita è leggera e di tanto in tanto qualche basso gradino, dividendola in ripiani, la rende ancora meno scabre. Sull'acciottolato lustrato e fessato le suole scivolano un passo. A sinistra un largo muro a secco corre diritto verso l'alto; a destra, a regolari intervalli, si innalzano minuscole costruzioni con la facciata pentagonale, e ognuna ha la croce sul tetto: sono le Cappelle, le Stazioni della Via Crucis. Suo tutte dipinte di bianco e il cancello di legno che ne chiude per tre quarti l'entrata lascia scorgere nella penombra del vano un altare con qualche vaso di fiori viziati e, sopra, un vecchio quadro che la patina del tempo rende irrimediabilmente.

Sono solo a salire la via del Calvario; ma forse non è così. Mi accompagna — non vedo, ma sento — gran folla di gente, tutta la gente del mio paese che non è più qui ma che vi ritorna con me, come ritorno ieri e ritornerà domani, con la fantasia e il ricordo. Questa non è la sera del venerdì Santo, quando la lunga processione veniva su lenta salmodiando mentre squillanti voci di bimbi intonavano inni religiosi; e la fiamma delle torce e dei ceri traeva vividi bagliori da quei pareti dipinte a fresca calcina; e sotto il baldacchino di raso bianco a ricami d'oro la raggiava dell'ostensoir, retto a due mani dal sacerdote, spandeva la sua mistica luce sui volti compunti e nei cuori sereni. Oggi è l'ora del tramonto di una giornata di estate, di quel nostro mese settembre che con la sua dolcezza ci richiama più intensamente ai luoghi perduti.

La fila delle tredici Stazioni è terminata, e la salita con loro. La sommità del colle è quasi pianeggiante; una chiesetta con la sua campana sulla sommità del tetto mi spalanca la sua porta; ma non entro. In mezzo al sagrato sorge un piedestallo di pietra; piantata nel sasso, una croce di ferro battuto allarga i suoi bracci. Quello è il mio posto di sempre. Ora siederò sulla pietra tiepida di sole e farò ciò che per tutta la mia vita mi sono trattiene dal fare: mi volterò. So ciò che mi aspetta di vedere, e intanto lo assaporo con gli occhi del cuore. Amici che mi avete accompagnato quasi, anche voi sarete lo stesso; perciò siete saliti con me.

Ora nel sedermi mi volto. Il colle è basso, e la montagna, non chino del tutto lo sguardo, ma volgendolo a ponente subito mi appare la distesa giuocosa dell'Adriatico, a perdita d'occhio. Ed ecco sorgere dal mare, galleggianti come un mostro ceteaceo immobile, la sagoma diestrale di Salsomaggiore, più in là, simili a lingue radenti di sabbia, gli scogli delle due Canilde; in fondo, le colline ondulate di Unie. Diritto a tramontana, si eleva la massa azzurrina del monte Ossero che con i suoi seicento metri pare un monte davvero, tanto si stacca dominante sulle altre colline; più a dritta si stende il braccio del Quarnero, quasi turchino, e l'estremità dell'isola di Cherso con le sue coste frastagliate: chiazze di grigio e di verde intenso, qualche macchia bianca di casolari sparsi qua e là, appena distinguibili per la lontananza.

Compiuto il giro d'orizzonte, lo sguardo si abbassa. Una faga di tetti rossi e color ardesia, di facciate di case dai colori più vari, in tutte le prospettive, di orti recinti da muretti di cui trabocca di mucchio di palme, di oleandri, di lauri, digrada ad anfiteatro: il paese si arresta di botto sul ciglio delle rive e si rimira quasi sorpreso dentro uno specchio d'acqua. La nostra Valle! Nessun lusingano può immaginare il suo paese senza il suo incomparabile porto, chiuso come un lago, accogliente come le braccia di una madre.

Ora l'ho tutta negli occhi la mia Valle, rivedo le note forme, i colori. Ma d'improvviso avverto dentro di me un senso di smarrimento, come se quella comunione di affetti che ci univa si interrompesse repentinamente senza un particolare motivo: la voce della Valle non giunge più al mio cuore. Eppure essa è là, bella come io l'avevo lasciata, come l'ho sempre sognata. Forse sono io diverso, io non sono più quello di una volta. E' meglio chiudere gli occhi al presente e lasciare che il pensiero faccia la lunga strada del passato. Ed ecco ritrovarmi ragazzino sulla coperta della motonave che mi riconduceva a casa dagli studi per le vacanze estive. La nave rasentava lo scogliero rotondo dalle bianche scogliere battute dalle onde; più in là si apriva Bocca Vera. Il cuore batteva forte per una commovente ma irresistibile. Il faro verde di Santa Croce era superato e la nave virava bruscamente.

te. La Valle mi era davanti in tutta l'estensione nella sua pacata azzurrità, con i suoi battenti che la intersecavano in tutti i sensi, le boe rotonde ferme al loro solito posto, le colline frangiate di pini che la cingevano in amorosa protezione; diritto a prua, il semicerchio delle case addossate l'una all'altra nel riverbero accecante del sole. La sua maretta blandiva i fianchi della nave: come era quieta e familiare, sembrava quasi porgermi il primo saluto, della mia piccola terra. In breve, percorse le tre miglia, la gettata del molo era a pochi passi. Anche la nave allora vibrava tutta nella manovra dell'attracco per il vorticare delle eliche nella marcia indietro. Sul molo, un agguato di mani, un sorriso di visi; poi il tonfo della passerella e l'abbraccio dei parenti. Allora la tensione cedeva a una mite calma: mi trovavo a casa mia e non c'era tesoro che potesse paragonarsi alla ricchezza di quel momento.

Dei miei lunghi mesi estivi — ma per me sempre troppo brevi — la protagonista era la Valle. La percorrevo in lungo e in largo, a forza di remi, con la mia piccola paletta dei nostri giochi, aperta fucina in cui si temperavano inconsciamente le nostre anime di marinai; e così amo ricordarla.

Amici invisibili che siete qui con me, si è fatto tardi e dobbiamo lasciarci. Ognuno di noi rientrerà nella sua nuova vita. Ma prima voglio dirvi ancora una cosa, non so se tacervi un ricordo che non so dimenticare.

Era la vigilia della mia partenza, del distacco definitivo dalla mia terra. Di ritorno dalle visite di coniato, volli dare un ultimo saluto al mio duomo. Era un chiaro pomeriggio di primavera e uscendo di chiesa vidi seduto sul muricchio che ne circonda il muro un vecchio con le mani appoggiate sul pomo del bastone. Gli andai incontro e nel salutarlo gli dissi che me ne andavo per sempre. Conoscevo bene quell'uomo scarno e ossuto, col suo berretto nero a visiera, solo nel deserto piazzale, immobile nel caratteristico atteggiamento dei vecchi marinai. Egli non mi disse parola, soltanto scosse leggermente il capo e mi restituì il saluto con una forte stretta di mano; poi riprese la sua posizione. Prima di allontanarmi lo osservai ancora e seguì il suo sguardo fisso in un punto. Egli guardava la Valle, quello spicchio di Valle che poteva scorgere dal suo posto oltre i tetti delle case che ne schermavano l'intera visuale. E' vidi chiaramente che la sua bocca muoversi come se mormorasse qualche parola.

Forse era una preghiera quella che il vecchio labbragava mentre i suoi occhi non si distaccavano un istante dalla visione che li incantava. La stessa che in questo momento a voi e a me fa tremare il cuore.

fidava tutti i suoi umori. Come fremeva di gioia quando le barche, a decine, correndo le regate inchinavano le ranche fino a sfiorare con la boia la superficie fuggente; o quando nell'accogliere superba la nave che entrava, fosse la bianca *Morosini* o la grigia *San Giusto*, gonfiava la sua ondata liscia per scagliarla crociando contro le roccie delle due sponde. Così, sotto l'imperversare dello scirocco, sfogava il suo broncio in una breve maretta sbarrata e pigra, scura come il cielo coperto, galoppante sempre più, ingrossando fino a Cossagna. Ma sotto i refoli di bora, eccola tornare di bonumore, e la maretta guizzava turchina, arricciata di candide spume; coccola ridiventare tutta brio e allegrezza, come una giovane creatura capricciosa nella sua esuberante vitalità. E nei giorni di sereno, al calar del sole, la rivedo ancora, beata, addagiarsi nel riposo notturno mentre la sua maretta si appiattiva lustruggiando nella bonaccia della sera. Poi, nella notte, mille luci vegliavano sul suo sonno tranquillo.

Così era la mia Valle, gaia palestra dei nostri giochi, aperta fucina in cui si temperavano inconsciamente le nostre anime di marinai; e così amo ricordarla.

Amici invisibili che siete qui con me, si è fatto tardi e dobbiamo lasciarci. Ognuno di noi rientrerà nella sua nuova vita. Ma prima voglio dirvi ancora una cosa, non so se tacervi un ricordo che non so dimenticare.

Eravamo grandi amici, la Valle ed io. Spesse volte nei destrieri insieme alle prime luci dell'alba la vedevo rabbrivire in un subito risveglio sotto il fiato della brezza di levante. A mano a mano che il sole si alzava girando sull'orizzonte, e con lui il vento, increspava le sue acque, indecisa, ora in una direzione ora in un'altra finché, prendendo il sopravvento il maestrale, la leggera maretta correva sciolta, senza tentennamenti. In quelle ore del primo meriggio era di una meravigliosa bellezza, così viva, come una gemma azzurra nel castone delle colline rivestite della verde opulenza dei pini. Tutto intorno, un vasto silenzio, fatto del fruscio dei boschi, dello sciacquare delle onde, dei fronzoli degli insetti, del cantare di milioni di cicale (e pur esso silenzio) nella vampa canicolare della grande estate.

Nella nostra amicizia, non aveva per me segreti, mi con-

ON la morte del Conte Enrico IV di Gorizia si chiudeva la serie delle costruzioni militari e civili, che tanta importanza avevano avuto a quei tempi, nelle parti alte e basse della Città, sorta al posto dove durante il governo di Roma sorgeva un castelliere preistorico, trasformato poi in fortitizio.

Nell'alta parte erano state eseguite nuove opere di fortificazione al Castello, inducendoci il Conte Sovrano di recarsi nella Città di Venezia, dove tenendo in mano il bastone di Maresciallo del Friuli, per il Dominio Veneto, e la restituzione del suo vessillo bianco-rosso deposto ai piedi del Doge Francesco Foscarini, aveva chiesto per sé e per suo fratello Giovanni Mainardo, l'investitura che quel sommo gerarca gli aveva confermato in tutti i suoi feudi, a condizione che dovessero restare fermi tutti i diritti del Dominio Veneto e della Camera Aquileiese, sfasciati col Patriarcato nel 1420; nella parte bassa, sulla piazza Nuova (oggi *Cavour*), esiste ancora il Palazzo di Simone Fulcherio di Ungriuschi, una delle più fustose per la Contea, era stata quella del settembre 1472, in cui furono messi a ferro e fuoco alcuni villaggi del Temovano ed altri vicino a Gorizia, grande fu il bottino d'ogni cosa.

Prattanto nella Cittadella e nella parte bassa di Gorizia si continuava a fabbricare. Nel 1470 i fratelli Girolamo e Wolfgang dei Attimis acquistavano dai fratelli Brudenle, nobili oriundi dall'Alto Adige, il Palazzo ove dopo secoli doveva sorgere l'Orfanotrofio femminile, fondato dal concittadino Don Giovanni Contavalle (1838).

Wolfgang (Rassa) Raschauer nel 1475 faceva sorgere la graziosa Palazzina di stile veneto, con portici e finestre ogivali, incorniciate a dentello e ad corda e col vertice a pigna, tuttora esistente nel Borgo Castello. Non è forse errato attribuire a lui i cartelli fitomorfi a quel Mattia, maestro lapicida di Gorizia, che stava lavorando alle fortificazioni del Castello e che il 17 gennaio 1476 donava alla Chiesa di Sant'Andrea un suo maso situato presso l'Isonzo.

La leggenda a caratteri gotici, incisa su duna lastra di pietra infissa nella facciata, dice: «Uns Maria Hilf — Hoc Opus Fecit — Fieri Voluit — gank Rase — hawer M.CCC.LXXV».

Il Conte Leonardo aveva sposato a Bolzano, il 16 novembre 1478, Paola, figlia quindicenne di Lodovico II, Marchese e Principe di Mantova. Nello stesso anno egli incaricava i suoi procuratori Baldassar di Welsperg e Virgilio de Graben, olettio suo viccedomino nel 1490, di ricevere dal duopo gli otto-torzo Zecchini d'oro a lui dovuti per patti dotali.

Il simbolo di Leonardo era: *Ora pro nobis Mater misericordiae, quello di Paola: Mater misericordiae, miserere mei*. Del corredo nuziale di Paola esistono due cassapanche di legno, eseguite in stucco dipinto, su disegni di Andrea Mantegna, con le storie di Traiano e della vedova di *lagrime - atteggiata e di dolore* (Dante Alighieri: *Purgatorio*, X, 73, cui fa rendere giustizia per l'uccisione del figlio), fregiate dell'arma del Gonzaga, che dopo la morte di Paola, avvenuta verso la fine del 1496, passarono all'Abbazia dei Cavalieri di San Giorgio in Millstadt e da questa al Museo Provinciale Rudolfinum di Klagenfurt, nonché due cofanetti d'avorio per gioielli, che servono dal 1617 da reliquiari nel Duomo di Graz. Quest'ultimi risalgono all'anno 1476 e furono eseguiti a Mantova, passarono quindi più legato all'Abbazia di Millstadt e dopo un centinaio d'anni ai Padri della Compagnia di Gesù in Graz.

I sei scomparsi in rilievo, incorniciati in una bella ornamentazione, rappresentavano quelle sei potenze di vita di cui tratta Francesco Petrarca

nei suoi *Trionfi*: l'amore, la castità, la morte, la gloria e l'etermità. Un più attento esame fa riscontrare nell'artistica forma il rilievo e le caratteristiche che ispiravano il ciclo artistico del Mantegna, nello stesso modo come gli stemmi, gli emblemi e le divise ripetono il motivo della *Sala degli Sposi* nel Palazzo Ducale di Mantova.

Il corredo nuziale comprendeva ancora un Pubblio Virgilio Marrone, mantovano, finemente miniato, alcuni libri di C. Salustio Crispo e di M. Tullio Cicerone, un Dante allora stampato, le poesie del Petrarca, le gesta di Guerrin Meschino, l'istoria in rima di Fazio degli Uberti in italiano e dizionari latino-tedeschi.

Le continue incursioni dei Turchi (nella quinta calata, il 22 luglio 1478, passato l'Isonzo, da loro chiamato «acqua bianca», dopo essersi battuti con le truppe veneziane, presso la strada di Canale (d'Isonzo) per avviarsi per Caporetto e Plezzo, nella Carinzia) e la necessità di assicurarsi contro ogni possibile sorpresa dei Veneziani, che nel 1479 avevano portato a compimento la fortificazione di Gradisca (d'Isonzo), costrinsero il Conte Leonardo ad accrescere l'efficienza del Castello goriziano, affidandone la cura al Capitano Lodovico Crassiacher (1485).

In codest'anno veniva iniziata la costruzione della *Torre dell'Isonzo*, portata a compimento nel 1490 e restaurata nel 1626, da Federico Seidetti, come dimostra la seguente iscrizione lapidaria: «Friedericus Seidetti - V.R.F. - Hupicse Turris - Isonzi. Sac. Caes. Ma. - Gratia Praefectus - Redificari fecit - Anno 1626».

Il Conte Leonardo non avendo prole dichiarava nel 1490, che dopo la sua morte la Contea s'intendeva trasferita, per i patti di reciproca successione stipulati dai suoi predecessori, a Massimiliano I d'Austria, creato Re nel 1486 ed eletto Imperatore del Sacro Romano Impero, nel 1493. Il 27 febbraio 1497 ad Innsbruck, in base alla permuta egli cedeva all'Imperatore: Commons, Belgrado (odierna frazione di Varmo), Castelnovo (del Friuli), Codroipo e Latisana.

Per prendere possesso di quei luoghi, Massimiliano I nominava suo Luogotenente il Duca Federico di Sassonia, che a sua volta vi delegava quale suo Commissario Simone Fulcherio d'Ungriuschi, il quale assunse il governo nel maggio 1499.

Il Conte Leonardo risiedeva comunemente nel Castello di Bruck nella Pusteria, si portava però a Gorizia ogni qualvolta il bisogno lo richiedeva. Così, il giorno di San Marco (25 aprile) 1497, in cui condivideva in feudo al goriziano Pier Lorenzo Par (Paar) una torre posta nella Città, tenuta prima da Cristoforo Spiner.

Nello stesso anno, prevedendo forse la sua prossima fine, si faceva costruire dal mastro stamperia Vito nella Cappella di Sant'Anna un cenotafio. Rimossa la lastra

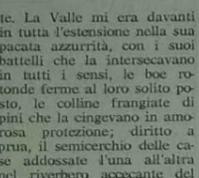
marmorea nel 1756, e murata al posto dove stava quella del Conte Corrado d'Orzon, i muratori copirono parte dell'epigrafe in caratteri gotici, che si trovava intorno al bassorilievo, che così suona: «Lienhart, von, gotesgenadn Pfaltentz Grav. Fiu. Karntnen. Grave. Zu. Görz. und Tirol. Vogte deren Gots-Häusern zu Aglar, zu Trendt und zu Briechsen hat dissn Stain machn lassn...»

Il bassorilievo rappresenta il Conte Leonardo in piena armatura con nella mano destra l'asta e nella sinistra lo scudo di Gorizia. Sopra la sua testa un genio volante regge lo stemma del Tirolo. Ai suoi piedi una giovane figura femminile sostiene lo stemma di Mantova e dei Gonzaga, mentre un leone accovacciato poggia la sua zampa sulle insegne del Ducato della Carinzia.

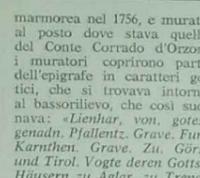
Oltre a questa figurazione di Leonardo, esiste ancora quella su Grossi, fatti coniare nel 1498, portanti sul diritto la scritta: «Con Gor Et Tyr» e sul rovescio una grande croce, che divide la moneta in quattro campi, sui quali vi sono gli stemmi di Gorizia e del Tirolo, sormontati dalla data 14-98, con la leggenda: «Mon - Nova - Laba - Gor».

Leonardo, ultimo Conte di Gorizia, si spegneva in Lietz, e sembra secondo taluni non di morte naturale. Sul suo monumento di marmo nel 1506 nella Chiesa parrocchiale, opera del toralese Cristoforo Geiger, veniva posto il seguente epitaffio: «Hic jacet sepultus — Illustrissimus Princeps — Leonardus — Comes Palatinus Carinthiae — Comes Goritiae et Tyrolis — Advocatus Ecclesiarum — Aquileiensis, Tridentinae — Et Brixinensis — Obiit 12 Aprilis 1500. — Cui Deus sit propitius».

Il giorno 30 settembre 1499 settecento Turchi giungevano all'Isonzo spingendosi sino alla Livenza, cagionando ingenti danni nei Friuli. L'Imperatore Massimiliano I aveva appreso la morte dell'ultimo Conte Sovrano di Gorizia, mentre si trovava alla Dieta di Augusta (Augsburg). Diete discendenti di Elisabetta, figlia del Conte Mainardo IV, e per i patti di vicendevole successione, stipulati nei secoli XIV e XV, mandava prendere possesso della Contea di Gorizia tre Commissari, cioè: i Conti di Fürstenberg, di Nassau e di Zolern, accompagnati da trecento cavalli. Codesta comprendeva allora, oltre ai luoghi ceduti nel 1497 a Innsbruck, i seguenti distretti: Gorizia, Tolmino, Plezzo, Rismondo, Vipacco, Duino, Nigrignano, Postumia (Adelsberg), Gradisca (d'Isonzo), Aquileia, Porpetto, Marano (Lagunave) e Pordenone.



ALBONA



(FOTO DI ENRICO VALDINI)

PORTACARTE GORIZIANO

turchi oltre l'acqua bianca

tirotato a Lienz nella Pusteria, lasciando la cura della Contea di Gorizia al Capitano Edoardo, il Giovine, della Torre (1472).

Delle incursioni turchesche, una delle più fustose per la Contea, era stata quella del settembre 1472, in cui furono messi a ferro e fuoco alcuni villaggi del Temovano ed altri vicino a Gorizia, grande fu il bottino d'ogni cosa.

Prattanto nella Cittadella e nella parte bassa di Gorizia si continuava a fabbricare. Nel 1470 i fratelli Girolamo e Wolfgang dei Attimis acquistavano dai fratelli Brudenle, nobili oriundi dall'Alto Adige, il Palazzo ove dopo secoli doveva sorgere l'Orfanotrofio femminile, fondato dal concittadino Don Giovanni Contavalle (1838).

Wolfgang (Rassa) Raschauer nel 1475 faceva sorgere la graziosa Palazzina di stile veneto, con portici e finestre ogivali, incorniciate a dentello e ad corda e col vertice a pigna, tuttora esistente nel Borgo Castello. Non è forse errato attribuire a lui i cartelli fitomorfi a quel Mattia, maestro lapicida di Gorizia, che stava lavorando alle fortificazioni del Castello e che il 17 gennaio 1476 donava alla Chiesa di Sant'Andrea un suo maso situato presso l'Isonzo.

La leggenda a caratteri gotici, incisa su duna lastra di pietra infissa nella facciata, dice: «Uns Maria Hilf — Hoc Opus Fecit — Fieri Voluit — gank Rase — hawer M.CCC.LXXV».

Il Conte Leonardo aveva sposato a Bolzano, il 16 novembre 1478, Paola, figlia quindicenne di Lodovico II, Marchese e Principe di Mantova. Nello stesso anno egli incaricava i suoi procuratori Baldassar di Welsperg e Virgilio de Graben, olettio suo viccedomino nel 1490, di ricevere dal duopo gli otto-torzo Zecchini d'oro a lui dovuti per patti dotali.

Il simbolo di Leonardo era: *Ora pro nobis Mater misericordiae, quello di Paola: Mater misericordiae, miserere mei*. Del corredo nuziale di Paola esistono due cassapanche di legno, eseguite in stucco dipinto, su disegni di Andrea Mantegna, con le storie di Traiano e della vedova di *lagrime - atteggiata e di dolore* (Dante Alighieri: *Purgatorio*, X, 73, cui fa rendere giustizia per l'uccisione del figlio), fregiate dell'arma del Gonzaga, che dopo la morte di Paola, avvenuta verso la fine del 1496, passarono all'Abbazia dei Cavalieri di San Giorgio in Millstadt e da questa al Museo Provinciale Rudolfinum di Klagenfurt, nonché due cofanetti d'avorio per gioielli, che servono dal 1617 da reliquiari nel Duomo di Graz. Quest'ultimi risalgono all'anno 1476 e furono eseguiti a Mantova, passarono quindi più legato all'Abbazia di Millstadt e dopo un centinaio d'anni ai Padri della Compagnia di Gesù in Graz.

I sei scomparsi in rilievo, incorniciati in una bella ornamentazione, rappresentavano quelle sei potenze di vita di cui tratta Francesco Petrarca

IMMAGINI DI ALBONA

Vecchia contrada

RA, la borgata di Santa Caterina, un agglomerato di case che, dal «borgo», si addensava, allungandosi, sul primo tratto della strada per San Lorenzo; una parte di esso comprendeva la «contrada» intitolata alla Santa, mentre l'altra, la prima, si attribuiva al «borgo». Ma la contrada vera e propria «de Santa Catarina» aveva dei confini precisi: vi si accedeva salendo alcuni gradoni — una specie di piano inclinato — e si elevava di alcuni metri sul piano stradale principale. La caratterizzava un soprappassaggio fra le abitazioni, frequente nelle cittadine istriane, e la «cansèla» era il suo limite estremo. Nel breve spazio di trenta metri per quattro, non di più, pavimentato «a salso», un giardino d'infanzia di più generazioni, una palestra appartata eletta, da ragazzi, a culla dei nostri giochi: una piccola oasi dove né il martellare sull'incudine dell'unica bottega artigiana né il vociare dello stesso fabbroferraio, alle prese con i clienti o — di più — con i suoi apprendisti, riuscivano a rompere il colore patriarcale e sereno dell'ambiente. Gli autori delle quotidiane marachelle se la vedevano con le comari delle contrade intente a sferruzzare, parlottando, sugli scalini, alla porta delle case: gli strilli dei più piccini ed il rincorrersi dei grandi cicciellati completavano il quadro: da qualche finestra una mamma in apprensione richiamava i ragazzi minacciando sculacciate ed il prammatico «alettoscazenca»... papà permettendolo... un piccolo mondo di cose e di persone, di nonne Felicità e nonne Speranza di goriziana memoria: un piccolo mondo dove l'aroma dei pandispagna e dei «buzolai» si alternava con quello dei «parpagnacchi» sapientemente manipolati, la vigilia di Natale, dalle robuste braccia delle nostre donne. Appartengono alla storia di quella contrada le fiabe della nonna e della mamma, le partite «a conzina» in casa della zia, il gioco a tombola con la vecchia Carnèla, «buzolai de Siora Tonina», rivedo le case, conto mentalmente i loro numeri, il numero degli scalini, entro in una di esse: una rampa di scale sale a sinistra, una — più piccola — scende ed immette nella cucina: s'apre, dalle due finestre in fondo, un sipario sui verdi declivi verso il mare, sul meraviglioso Quarnero e sull'isola di Cherso, brontola — alle spalle — «el laveso sul vecio fogolèr»...; rinvio il tepore delle rigide sere d'inverno, sento fischiare dalla cappa la bora fra i conignoli ed il sapore delle «pagnocche» bruciacciate e della patata, tagliata a mezzo, arrostita nella cenere... l'aroma del buon caffè che si espande dalla «cògoma» preparata per gli ospiti... Memorie che sanno di fiaba: le scampagnate vendemmiali a San Gallo, le gite al mare di Santa Marina e di Portolungo, i bagni di «Cràgniza», sulla piccola «gerina» solitaria ed assoluta, il gusto della tintarella a sdraio su «i cògoli» o sulle grotte di salmastrò. Partivano di là, dalla «contrada», le scampagnate, le gite al mare. Fra le mura di quelle case c'erano questi ricordi; ad esse li avevamo affidati fino a che, un brutto giorno, la terra dell'oro nero non tremò: per lo scivolo della «cansèla» hanno preso la «strada del campo» trovando rifugio negli anfratti delle grotte di Fratta già teatro di schermaglie, al giuoco della guerra, fra quelli «de la fortezza» e noi «de Santa Catarina». Fra quei massi di natura carsica il loro smarrimento è stato placato dall'eterna visione di quella terra e di quel mare simbolo della loro angustia e della loro sofferenza. Nella trepida attesa, come un sommosso mormorare, sento una voce, LA VOCE dei MIEI ricordi che ripete: «Addio, vecchia contrada...»



UN ANGOLO DELLA PINETA DI ALBONA

A Pescara le vie Badò e Carnizza

Il nostro lettore Bruno Pua, nel ricordarci che a Pescara esistono anche altre vie intitolate alle città istriane, ci segnala questa nota apparsa su *Il Resto del Carlino* nella rubrica «La storia delle nostre strade»:

«Al porto due delle più vecchie strade del paese che, una volta era il quartiere residenziale delle famiglie dei marinai, (pescatori ed addetti al traffico marittimo) portano, ancora, i nomi di Badò e di Carnizza (più propriamente Carnizza). Badò e Carnizza sono due piccoli porti dell'Istria, entrambi a nord-est di Pola, che più di mezzo secolo fa erano di scalo ai velieri pesaresi che trafficavano con-

tinuamente con l'opposta sponda dell'Adriatico allora di pertinenza dell'Impero austro-ungarico. Il commercio era floridissimo e sovente alle banchine del porto attraccavano velieri carichi, fino all'universimile, di legnami. Questo commercio dette origine ad alcune industrie pesaresi affermatesi per chiara rinomanza. Ma la via Badò era conosciuta fuori e dentro le mura cittadine anche per un'altra ragione e cioè per l'esistenza in essa di una fontana che, in continuazione, emetteva un'acqua finissima alla quale si attribuivano specialmente dalle donne del porto, qualità miracolose per diversi mali e, specialmente, per quelli del fegato ed intestini in genere. Qualità non condivise in pieno però, dai marinai dello stesso paese che, non a torto, preferivano all'acqua di Badò un po' di buon vino che, allora, non mancava nelle sane osterie del porto dove alla sera al chiarore riposante di lumi a petrolio si commentavano per le avventure di viaggio ingigantendosi rischi e pericoli. «Ora — ci diceva un marinaio che al tramonto non può fare a meno, benché vecchio, di recarsi sulla «palata» a far pronostici sul tempo che verrà — la fontana miracolosa di Badò è scomparsa e purtroppo è scomparso anche il vino buono».

LUNARIO

Il braccio destro del dottor Rissmondo in seno all'Andaz (associazione nazionale degli amici cattolici) ha scritto una lettera a...



ALBONA - Lo «stradone» e sullo sfondo il borgo di Santa Caterina con la chiesetta omonima a ridosso delle «Grotte di Fratta».

«Chi Le scrive è uno di quei «dalmati villi», così da Lei definiti nella risposta da una lettera che...

C'è soltanto il piccolo neo che alla coraggiosa Preda è mancato il coraggio di far conoscere una lettera che...

idee, abbiamo combattuto la dittatura titina e la combattiamo ancora, rifiutando qualsiasi compromesso con l'antidemocrazia...

LACRIME D'ESILIO

Maria Meden ved. Veglia

A Firenze dove aveva preso residenza dal 1947 dopo l'esilio da Pola, si è spenta a 81 anni il 12 agosto scorso...

elementari, e noi ora non più giovani, amiamo ricordarla nei momenti che la faceva arrabbiare con le nostre hicc...

Antonio Ghersetti

Il giorno 5 aprile 1962 nell'ospedale di Reutlingen in Germania è deceduto il profugo istriano Antonio Ghersetti...

Rosa ved. Palumbo

A poco più di un anno di distanza dalla morte del marito il vice Prefetto a riposo comm. dr. Michele Palumbo...

La salma venne trasportata a Pisa dove, in forma privatissima, ebbero luogo i funerali. La notizia della scomparsa della compianta signora addolorò fortemente...

Al figlio dott. Pasquale, Pietro (assente), Maria, alla nuora signora Nives Palumbo Garavaglia ed ai parenti tutti di cui non è stato possibile...

CRONACHE DI CASA

Medaglia d'onore ad Anselmo Anselmi

Il 16 agosto l'Amministrazione Divisione Bruno Salvadori, Direttore dell'Istituto Idrografico di Genova, ha consegnato la Medaglia d'Onore (in oro)...

Le offerte al Fossalon per i terremotati

Un valido e quanto mai significativo contributo alla Catena della Fraternità in favore dei terremotati meridionali è stato dato dalla delegazione di Fossalon di Grado dell'ANVGD...

Nel suo ultimo numero il Borghese ha pubblicato due lettere di consenso politico alla sua presa di posizione...

Quindi la Preda sta tutto lei: come si ama la patria non a parole (infatti il nostro esodo è stato una parola), come si devono fare le scelte, come si deve pensare...

ABBAINO SU TRIESTE

I libri che ritornano

QUELLO che non è andato disperso, delle rapine operate di casa in casa dai vincitori che avevano mutato il nome e il modo al tradizionale saccheggio...

Le offerte al Fossalon per i terremotati

Ma un po' alla volta il posto da essi occupato è ricostituito in funzione di questi e di altri effetti del numero dei turisti stranieri che vi sono attirati dal mare...

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza dell'undicesimo anno della dipartita della loro adorata madre Teresa Vasco, i figli elargiscono...

Per onorare la memoria della loro cara mamma, in occasione del suo compleanno...

Per onorare la memoria di Gianna Antoniazio, ex insegnante, profuga da Fiume e deceduta a Venezia il 14 agosto...

Per onorare la memoria di Antonio Ghersetti, Francesco Cliselli da Latisana (Udine) elargisce lire 2.000 pro Arena...

ROVIGNO BALNEARE

Cinque ore per i pasti

ROVIGNO d'Istria ha cercato in questi ultimi anni di darsi un'immagine turistica e di effetti il numero dei turisti stranieri che vi sono attirati dal mare...

ELIO PREDONZANI

Da qui derivano ritardi contrattuali, tavoli poco puliti, bicchieri che ricordano le labbra altrui, eccetera. Per sofferire alla mancanza di personale in diverse cose...

Indubbiamente in questo senso gli sforzi dovrebbero venire potenziati al massimo e non solamente in senso numerico. Troppo spesso si campeggia con la prestatore la sua attenzione al cliente...

FOGLIETTI

Molto turistico

Secondo dati dell'Unione turistica della Jugoslavia, nei primi sette mesi di questo anno il numero dei permottamenti degli stranieri superò del 13 per cento quello del corrispondente periodo dell'anno scorso...

Proporzioni all'anno scorso i permottamenti aumentati si sono avuti a Zagabria (13 per cento), Arbe (39), Portorose (15), Rovigno (46)...

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo

di una frase riempitiva e pertanto cervellotica (magari dettata da un momento di stanchezza mentale) o che sorvolando sulla mia lettera...

1) L'antifare donchiosco-fresco battendo l'aria non può far mutare il nostro giudizio sulla lettera digestivo-cambrombrosca che ci aveva deliziato un mese e mezzo fa con il suo cattivo gusto.

2) I consiglieri comunali devono essere eletti e non nominati da una persona; confermiamo perciò che a Bologna non è esistita democrazia per vizio d'origine dell'assemblea; anche Cattalini aveva ben precisato questo concetto...

3) Supponiamo che il Damiani avesse degli amici se, non chiamato in causa, aveva voluto con tante corpose facce intervenire a sostegno della condotta d'un gruppo di rivernatura della logica. Nella sua lettera il Damiani aveva scritto che era indotto a sospettare che il dott. Cattalini si riferiva ad elezioni del tipo URSS per portare alla ribalta il suo gruppo...

4) Qui c'è bisogno di una rivernatura della logica. Nella sua lettera il Damiani aveva scritto che era indotto a sospettare che il dott. Cattalini si riferiva ad elezioni del tipo URSS per portare alla ribalta il suo gruppo. E noi avevamo risposto che era necessario una tesi (proporzioni) assente in URSS. Quindi la tesi del Damiani era e continua ad essere, sul terreno democratico, uno stravagante modo di concepire le cose, fuori della logica comune.

5) Non volevamo offendere Pirandello nel ricercare una parolaccia nella prosa del Damiani, infatti se l'ironia è un modo di parlare figurato per cui si vuol fare intendere il contrario di quello che si dice, e se il Damiani definisce ironica la sua lettera, dovremmo concludere che il nostro è d'accordo noi. Poiché così non è, il pirandellismo è fuori causa.

6) Dovremmo scusarci per l'uso della lingua italiana, mentre ci lusinga il riferimento ai cartoni animati, assai pertinente allo sviluppo dei vellicamenti culinari del nostro.

7) Noi non abbiamo bisogno di grare alcunché avendo esattamente indirizzato al nostro il commento a lettere fedelmente riportate. Noi non abbiamo attaccato, ma siamo stati attaccati, per cui le dita non ci dolgono se il chiudo ha fatto cilecca contro il muro (di pietra) della nostra chiesuola. Resterebbe il quadro e caduto.

Con queste battute chiodiamo la parentesi, e facciamo punto e basta agli inutili sollozzamenti polemici.

PORTACARTE

Stoccate guascone

A due nostri commenti per una cinquantina di righe compassionate, Cesare Damiani replica da Milano con otto cartelle dattiloscritte. Non ci siamo mai formalizzati, nel senso che non abbiamo applicato la regola di dare lo stesso spazio allo scambio di note polemiche. Non possiamo però neppure accettare una sproporzione tanto vistosa, che, se trovasse altri imitatori, finirebbe per rendere inattuabile qualsiasi discussione. Ci spiace veramente dover porre dei limiti, ma il senso della misura deve essere ricercato nell'economia dello spazio d'un giornale. E, per convincere che non vogliamo sfuggire alla replica del Damiani, riportiamo dalla sua lettera le parti più polemiche nei nostri confronti, che numeriamo onde rendere più agevole la nostra risposta.

1) Ora so, rag. De Simone, che è lei il commentatore della mia prima lettera pubblicata nel suo giornale sotto «Lettere contro» del 17 luglio 1962. Mi dispiace per lei che non ha saputo comprendere il «tono» della mia lettera ma, ciò malgrado, quando mi si tirano dei colpi bassi, la mia cavalleria non arriva fino al punto di accusare all'avversario la stoccata ricevuta con un «touché» ma, anzi, può accadere di dimenticare la cavalleria, di girare lo stocco, e prendendo la lama con ambe le mani di rispondere con dei colpi di cocca! Ed eccomi al suo commento che lei inizia così: «Tra gioco e digestione, lei ha finito per non aver capito un bel niente delle cose che sono state dette intorno al convegno bolognese»...

2) All'altro, assiomatico, frammento del suo commento, così concepito: «Poiché il bene vero è da tutti ammesso e che i santismi del convegno bolognese per la costituzione del libero Comune di Zara in esilio furono invitati dal dott. Rissmondo a suo personale criterio e giudizio, che potrei anche sorvolare, vorrei aggiungere questa precisazione: che non vedo perché l'averlo il Dott. Rissmondo invitato espressamente a suo personale criterio e giudizio settanta persone oltre a tutti i radunati a mezzo del giornale Zara, tale fatto possa essere stato determinante per trarre tutte le illazioni che si sono fatte del «quintetto» dato che: nessuna assillio le colpe sull'entrata...»...

3) Come ha visto, rag. De Simone, nessun fenomeno «pirandellistico» (perché non dice pirandelliano, è proprio necessario offendere anche Pirandello?) rendeva involute le mie parole, nelle quali, stranamente, tutti i salvi («intendendo») hanno compreso la mia ironia.

4) Le altre parole del suo commento, che sembrano tratte da un casellario letterario da cartoni animati, suonano ad un certo punto così: «la presunzione della piccola furberia si compiacce di sifilare (ma è proprio una mania di sifilare) i commenti a me destinati la parola «sifilare» saputellerie per cui non ammette che un giornale rispetta le regole della correttezza e presenta di ciascuno il suo con reale aderenza al vero».

Per dire il vero mi sembra che quel se ne sia faticata, «intendendo» di parole anzi «insalata russa» (dicendo russa non l'ho detto con nessuna intrusione pirandelliana) della quale ho sì rilevato il sapore «irritante» della «piccola furberia», e le patate della «saputelleria», ma ho trovato ingredienti fuori posto «per cui non ammette che un giornale rispetta le regole della correttezza e presenta di ciascuno il suo con reale aderenza al vero».

5) Rispondo la «piccola furberia» perché le maschietti non sono del mio carattere, veda lei invece, rag. De Simone, che non ha capito un po' di cosa è coscienza, e se le risponde analogamente.

6) Ciò che voglio ancora dire, a proposito delle ultime parole del suo secondo commento è questo che: un suo giudizio sulle mie capacità di afferrare le cose «non si sono mosse» e ciò proprio per quello che ho letto nei suoi più recenti commenti direzionali. Se, infine, tra le sue righe del secondo commento doveva esservi, implicitamente, qualcosa da incutermi un prudenziale timore capace di bloccare una mia eventuale risposta, ebbene, allora, rag. De Simone: lei si è sbagliato e di grosso! Le parole che avevo a torto diretto al dott. Cattalini le giro perciò a lei che ha alterato e storiato le mie parole con disinvoltura prestidigitazione e con l'aggravante che mi ha accolto delle parole che non ho dette, permettendomi perfino di avanzare, come mie, certe reticenze mentali che il mio cervello non ammetteva di un attacco è quindi come volendo «attaccare» — ad ogni costo — un quadro ad un muro di pietra (ve ne sono anche di mattoni forati, io dico perché in questo caso si fa un chiodo di pietra), usando un chiodo piegato, e che lei, sempre per darsi delle martellate sulle dita!

Cesare Damiani

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo. ANTICA DITTA ROMANO VLAHOS - BOLOGNA. Fondata a ZARA nel 1861.

1) L'antifare donchiosco-fresco battendo l'aria non può far mutare il nostro giudizio sulla lettera digestivo-cambrombrosca che ci aveva deliziato un mese e mezzo fa con il suo cattivo gusto.

2) I consiglieri comunali devono essere eletti e non nominati da una persona; confermiamo perciò che a Bologna non è esistita democrazia per vizio d'origine dell'assemblea; anche Cattalini aveva ben precisato questo concetto...

3) Supponiamo che il Damiani avesse degli amici se, non chiamato in causa, aveva voluto con tante corpose facce intervenire a sostegno della condotta d'un gruppo di rivernatura della logica. Nella sua lettera il Damiani aveva scritto che era indotto a sospettare che il dott. Cattalini si riferiva ad elezioni del tipo URSS per portare alla ribalta il suo gruppo...

4) Qui c'è bisogno di una rivernatura della logica. Nella sua lettera il Damiani aveva scritto che era indotto a sospettare che il dott. Cattalini si riferiva ad elezioni del tipo URSS per portare alla ribalta il suo gruppo. E noi avevamo risposto che era necessario una tesi (proporzioni) assente in URSS. Quindi la tesi del Damiani era e continua ad essere, sul terreno democratico, uno stravagante modo di concepire le cose, fuori della logica comune.

5) Non volevamo offendere Pirandello nel ricercare una parolaccia nella prosa del Damiani, infatti se l'ironia è un modo di parlare figurato per cui si vuol fare intendere il contrario di quello che si dice, e se il Damiani definisce ironica la sua lettera, dovremmo concludere che il nostro è d'accordo noi. Poiché così non è, il pirandellismo è fuori causa.

6) Dovremmo scusarci per l'uso della lingua italiana, mentre ci lusinga il riferimento ai cartoni animati, assai pertinente allo sviluppo dei vellicamenti culinari del nostro.

7) Noi non abbiamo bisogno di grare alcunché avendo esattamente indirizzato al nostro il commento a lettere fedelmente riportate. Noi non abbiamo attaccato, ma siamo stati attaccati, per cui le dita non ci dolgono se il chiudo ha fatto cilecca contro il muro (di pietra) della nostra chiesuola. Resterebbe il quadro e caduto.

Con queste battute chiodiamo la parentesi, e facciamo punto e basta agli inutili sollozzamenti polemici.

Cesare Damiani

Cesare Damiani